

SERGIO CAIVANO : La vera identità del Paese

Si parla tanto di identità in questo momento in cui l'Italia sembra aver smarrito la bussola. Alla ricerca della propria identità si dedicano un po' tutti: Comuni, anche piccoli, se non addirittura sobborghi, Province, Regioni. Tutti la ravvisano, o credono di ravvisarla, in certe tradizioni locali, nella lingua quasi scomparsa degli anziani, in un quadro, in un pittore, in un'invenzione, in una fabbrica, in certi prodotti della terra, nella gastronomia, nelle manifestazioni folcloristiche o religiose. Iniziative certamente apprezzabili ma delle quali molte hanno lo spazio di un giorno. Altre, più fortunate o più tipiche o anche meglio sponsorizzate, entrano nelle nostre tradizioni, varcando il confine comunale o provinciale o regionale. Gli esempi, al riguardo, sono moltissimi. Tutte espressioni della ricerca di una identità, della propria identità. Molte pregevoli e condivisibili, alcune che affondano le proprie radici nel passato, altre che fanno di qualcosa di costruito nel tentativo, spesso inutile, di colmare un vuoto, di trovare un riempitivo di qualcosa di più grande che non c'è o si manifesta solo in certe occasioni, o viene addirittura posto in discussione. Sono da considerare positivamente, se aggiungono qualcosa al nostro patrimonio complessivo; sono negative, se invece mirano a sostituirlo.

Tutto questo avviene anche perché non esiste, o esiste solo parzialmente, una forte identità nazionale. Forse perché la stessa idea di nazione è relativamente recente, forse perché gli italiani, quali si presentano oggi, sono il risultato della sovrapposizione di tante razze che ne hanno calpestato il suolo, con stratificazioni successive che si sono sovrapposte alla comune radice indoeuropea producendo, tra l'altro, un lessico che contiene in sé una ricchezza dovuta alle contaminazioni linguistiche apportate dagli invasori, forse perché, negli anni '43-'45, il Paese, a causa della sciagurata creazione della RSI, è rimasto tagliato praticamente in due.

Soprattutto perché si è prodotta negli ultimi anni una polemica, tutta politica, tendente più a dividere che non ad unire ed accentuata dalle innegabili difformità economiche che, invece di ridursi, si sono incrementate.

Credo che, su questa strada, non andremo da nessuna parte, ma torneremo, più o meno, alla situazione di divisione tra italiani tanto deprecabile quanto controproducente, tanto da promuovere prima l'orgoglio nazionale e poi il faticoso moto di reazione che condusse all'Unità d'Italia. Storia d'altri tempi, certamente. Ma anche un dato di fatto oggettivo dal quale si deve ripartire. Perché Risorgimento ed Unità Nazionale costituiscono i capisaldi della nazione. Sui quali occorre innestare, per delinearne la continuità, la storia più recente. Tre anni in particolare, precisamente quelli che vanno dal 25 aprile 1945 al 1° gennaio 1948. Sono anni magici, che producono lo svecchiamento di una società classista basata sui privilegi. La Resistenza spazza via prima il nazismo ed il fascismo garantendo libertà e democrazia con la contemporanea riunificazione del Paese, e poi l'istituto monarchico, con l'instaurazione della

Repubblica. Il capolavoro si conclude con l'approvazione e l'introduzione della Costituzione. Tre anni magici, sottolineati da qualcosa di duraturo e di valido che si lega indissolubilmente: la Resistenza, la Repubblica, la Costituzione.

Ci stiamo accingendo a celebrare, tra un anno, il centocinquantenario anniversario della realizzazione dell'Unità nazionale. Per l'occasione, andrà ribadito a chiare lettere che la nostra identità complessiva va ricercata nel Risorgimento, nell'Unità d'Italia, nella Resistenza, nella Repubblica, nella Costituzione. La Costituzione è il frutto della guerra di Liberazione, il regalo più bello trasmessoci dai patrioti: rappresenta l'affermazione della dignità dei cittadini, non più sudditi ma soggetti titolari di diritti inalienabili ed eguali per tutti. Ma anche la Costituzione, perché non inaridisca, perché non venga sottoposta a violazioni o forzature, perché sia invece integralmente attuata, abbisogna, come diceva Calamandrei, della benzina necessaria, e cioè della volontà, dell'impegno, dell'impulso che sapremo metterci per renderla completamente ed effettivamente operante. Questo è quanto dobbiamo fare, questo è l'unico modo d'essere oggi cittadini italiani. Non esistono scorciatoie, non esistono vie di fuga. Soprattutto, non c'è altro.

Sergio Caivano